

RESOCONTO STENOGRAFICO

215^a SEDUTA

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Disegni di legge

«Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	7986
«Costituzione delle nuove province regionali» (561/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	7991
PARISI (PCI)*	7991, 8004, 8005, 8006
CANINO*, Assessore per gli enti locali	7992, 8004
LOMBARDO RAFFAELE (DC)*	7993
ALTAMORE (PCI)*	7993
PICCIONE (PSI)	7994
PURPURA (DC)	7995
DAMIGELLA (PCI)*	7995
PIRO (DP)*	7996
LAUDANI (PCI)	7996
PLATANIA (Gruppo misto)	7996
CRISTALDI (MSI-DN)	7998
CAMPIONE (DC)	7999
MAZZAGLIA (PSI)	8002
CAPITUMMINO (DC)	8003, 8005

«Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosia» (599/A) (Discussione):

PRESIDENTE	8006
DIQUATTRO (DC) Relatore	8006

Interrogazioni

(Annuncio)	
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	7982, 7984
ALAIMO, Assessore per la sanità	7982, 7985
PIRO (DP)*	7984
PARISI (PCI)*	7986

Interpellanze

(Annuncio)	7981
------------------	------

Per l'iscrizione di disegni di legge all'ordine del giorno dei lavori d'Aula

PRESIDENTE	8006
PURPURA (DC)	8006

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,20.

GIULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

GIULIANA, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— l'USL n. 48 di S. Agata di Militello, gravata da una forte situazione debitoria (nei confronti di medici convenzionati, laboratori, farmacie ecc.) ed esasperata da una pioggia di atti ingiuntivi, è ormai allo sfascio per stessa ammissione del suo presidente dr. Vincenzo Lo Re;

— in data 19.4.89, sul Giornale di Sicilia (ed. Messina pagina 6) il presidente dell'USL n. 48 dichiarava in un'intervista che 'lo sfascio dell'USL è colpa dei deputati regionali' che — a suo dire — non avrebbero voluto votare una legge (naturalmente per lui doverosa) per ripianare i debiti delle UU.SS.LL.;

— è quantomeno lesivo della dignità dell'ARS che un presidente, che ha così mal gestito il bilancio della sua USL da non potere più pagare i medici di base, i laboratori convenzionati, le farmacie ecc., e da mettere seriamente in forse anche gli stipendi del personale dipendente, pretenda con arroganza che l'ARS intervenga a riparare i guasti provocati dalla sua gestione;

— è doveroso appurare come e perché il presidente dell'USL n. 48 abbia utilizzato anche i fondi destinati esclusivamente al pagamento degli emolumenti (facilmente prevedibili e quantificabili nel bilancio di previsione) del personale dipendente, dei medici di guardia e dei medici di base, nonché valutare la gestione del bilancio nel suo complesso;

per sapere se ritengano necessario ed opportuno disporre una visita ispettiva presso l'USL n. 48 al fine di accettare:

a) come sono state utilizzate le somme ad essa destinate, sulla base del bilancio di previsione;

b) come e perché si sia pervenuti ad una situazione fortemente debitoria;

c) se si riscontrino eventuali responsabilità nella gestione dell'USL n. 48» (1604) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

RAGNO

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— come mai, mentre sono stati richiesti (fonogramma numero 7561 del 16.3.89) i dati relativi ai dipendenti statali non comandati presso la Regione siciliana e in servizio negli uffici periferici del Genio civile e della Motorizzazione, nessuna richiesta è stata fatta per quanto riguarda i dipendenti statali non comandati dal Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia;

— se non ritenga che, in un eventuale passaggio alla Regione dei dipendenti non comandati degli uffici periferici del Genio civile e

della Motorizzazione, debbano essere presi in considerazione anche i dipendenti del Provveditorato alle opere pubbliche». (1605) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se corrisponda a verità che la Regione ha chiesto al Governo nazionale di dichiarare lo stato di calamità in Sicilia a seguito della perdurante siccità;

— in caso affermativo, quali dati siano stati forniti al Governo nazionale nel motivare la richiesta;

— se il Ministero della Protezione civile abbia approntato un piano per limitare i danni dovuti alla siccità e per affrontare i problemi da essa derivanti;

— in caso affermativo, se tale piano, per la Sicilia, sia stato approntato in collaborazione con organi regionali e cosa preveda per l'immediato e per il futuro». (1606) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO - RAGNO - PAOLONE - XIUMÈ - TRICOLI - VIRGA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta in commissione presentata.

GULIANA, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— in applicazione dell'art. 24 della legge regionale n. 14 del 1988, relativo alla norma di salvaguardia da scattare contestualmente alla presentazione della proposta sul territorio interessato all'istituzione del Parco dei Nebrodi, sono stati sospesi dall'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente i lavori in corso di costruzione del primo lotto del sistema acquedottistico "ANCIPA" in territorio dei comuni di

Bronte, Maniace, Cesarò, Longi, Capizzi, Troina e Cerami;

— l'ARS ha approvato un ordine del giorno contro la cementificazione dei fiumi;

— la sesta Commissione legislativa dell'ARS, nella seduta del 26/1/89, ha suggerito all'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente di prevedere una corsia preferenziale per l'esame dal punto di vista della compatibilità ambientale, da parte del Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale, dei progetti di opere pubbliche in corso di realizzazione, o già finanziate, e che interessano il territorio dell'istituendo Parco dei Nebrodi, in modo da evitare il blocco di tutte le iniziative pubbliche già programmate nel sopracitato territorio;

considerata l'importanza dell'opera in corso di realizzazione, che una volta completata con voglierà le acque captate in un serbatoio idrico che consentirà l'approvvigionamento potabile di diversi comuni nelle province di Enna, Caltanissetta, Agrigento e Palermo;

considerato che la sospensione delle opere in corso di realizzazione comporta anche evidenti e notevoli squilibri sul piano della manodopera occupata, come nel caso del blocco dei lavori del cantiere "ANCIPA";

per sapere:

— se non ritengano opportuno convocare urgentemente ed in seduta permanente il Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale, istituito con la legge regionale numero 98 del 1981, per l'immediato esame e la verifica di impatto ambientale dei progetti di realizzazione di opere in corso di costruzione, o già finanziate, in modo da apportare eventuali modifiche ed aggiustamenti per renderli compatibili dal punto di vista ambientale;

— i motivi per cui non è stata ancora data attuazione all'impegno assunto dal Governo nella seduta del 26/1/89 della sesta Commissione legislativa per la valutazione dei progetti presentati all'Assessorato regionale del territorio ed ambiente e che riguardano opere in corso di esecuzione o già finanziate» (1607) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LEANZA SALVATORE.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già trasmessa al Governo ed alla competente Commissione.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

GIULIANA, *segretario*;

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, per conoscere quali iniziative intenda adottare in ordine ai problemi urbanistici del Comune di Ravanusa;

premesso che:

— il Comune di Ravanusa è stato dichiarato comune "privo di strumenti urbanistici";

— in base all'art. 1 della legge regionale 11/4/81, n. 65, per ogni scelta urbanistica, deve richiedere perciò preventiva autorizzazione all'Assessorato del territorio e ambiente;

— nel mese di ottobre 1987 i tecnici incaricati hanno depositato l'elaborato del Piano regolatore del Comune;

— nell'aprile '88 codesto Assessorato ha provveduto a nominare un commissario *'ad acta'* perché il piano regolatore generale venisse esaminato ed approvato dal Consiglio comunale;

— dopo il rinnovo del Consiglio, avvenuto due mesi dopo, il piano regolatore generale è stato restituito al Comune perché fosse il nuovo Consiglio comunale ad esaminare il piano regolatore generale;

— da allora ad oggi l'Amministrazione non ha provveduto a far discutere ed approvare il piano regolatore generale;

— però, nelle more, in data 16.3.89, il Consiglio comunale è stato chiamato a decidere su scelte di aree per edilizia pubblica, centro sociale, parco pubblico e opere pubbliche varie;

— il comportamento dell'Amministrazione comunale, che avendo il piano regolatore generale nel cassetto, investe prioritariamente il Consiglio di scelte urbanistiche parziali al di fuori di ipotesi di pianificazione, configura in modo evidente un tentativo di eludere le indicazioni del Consiglio nel contesto urbanistico del piano regolatore generale;

per sapere:

- il parere del Governo in ordine ai problemi esposti;
- se ritenga di non dovere accordare la preventiva autorizzazione ex art. 1 della legge regionale n. 65 del 1981;
- se non ritenga di dovere intervenire perché il Comune di Ravanusa adotti al più presto lo strumento urbanistico generale». (440)

GUELI - CAPODICASA - RUSSO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

- se è a conoscenza delle vicende e delle strane procedure adottate dagli amministratori del Consorzio di bonifica della Piana di Catania per procedere alla sostituzione del direttore, collocato a riposo per raggiunti limiti di età;
- se ritiene che tali vicende e strane procedure, se accertate e corrispondenti al vero, possono in qualche modo trovare spiegazione nel fatto che alla successione medesima, in un periodo in cui il Consorzio è impegnato nell'appalto di importanti opere pubbliche, sarebbe interessato il segretario provinciale di un importante partito;
- per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per garantire la piena legittimità degli atti e delle decisioni del Consorzio medesimo» (441)

DAMIGELLA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere le interpellanze o abbia fatto conoscere la data in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni relative alla rubrica «Sanità».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 446 «Piano organico per fronteggiare

le esigenze sanitarie delle isole minori e, in particolare, le Pelagie», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, *segretario* :

«All'Assessore per la sanità, per sapere, premesso che il recente gravissimo episodio del piccolo Navarra, abitante a Lampedusa, che è stato ricoverato all'Ospedale civico di Palermo con ore e ore di ritardo, perché si è dovuto attendere l'arrivo di un elicottero da Roma, essendo indisponibile quello solitamente proveniente dalla Sicilia, ha riproposto con drammaticità ed urgenza la necessità di provvedere con un piano organico alle esigenze sanitarie delle nostre isole minori, in particolare delle Pelagie, le più lontane.

Episodi simili si sono verificati in passato, senza però che questo abbia fatto avanzare di un passo la soluzione ai problemi.

Quali iniziative abbia disposto o intende assumere per dotare le isole Pelagie di una efficiente e stabile organizzazione sanitaria di base; per assicurare, altresì, il pronto intervento dei mezzi aerei, anche mediante la dislocazione permanente sul luogo» (446)

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

ALAIMO. *Assessore per la sanità*, Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione in argomento vengono evidenziate, prendendo spunto da uno specifico episodio di grave ritardo nel ricovero presso l'Ospedale civico di Palermo di un ragazzo di Lampedusa, le necessità sanitarie delle isole minori.

Posso assicurare che tale problema, così come la più generale necessità di garantire nei vari punti del territorio della nostra Regione una efficace ed immediata risposta sanitaria, è tra gli obiettivi che il Governo si è proposto in questi ultimi tempi.

Infatti, nel corso del 1988, su iniziativa dell'Assessorato della sanità, è stato approvato dalla Giunta regionale un disegno di legge sulla costituzione della rete di emergenza sanitaria in Sicilia che, depositato presso l'Assemblea regionale, è diventato il disegno di legge numero 620.

Come riferito nella relazione, con tale iniziativa legislativa il Governo intende apprestare

una serie di strumenti miranti ad offrire un intervento tempestivo che copra l'emergenza sanitaria dell'intero territorio regionale e specialmente nelle zone in cui è più probabile il verificarsi di eventi dannosi; prestare un soccorso efficace sul territorio con scali stabili o con attrezzature mobili e con personale adeguatamente preparato e dotato delle attrezzature più idonee e sofisticate; fornire la garanzia di una risposta adeguata all'ampio ventaglio di situazioni e di bisogni di soccorso sia a carattere sanitario, sia a carattere sociale; organizzare — e in ciò vi è la risposta all'onorevole interrogante — una rete di soccorso per le isole minori, sia quelle provviste di presidio ospedaliero, quali Lipari e Pantelleria, sia per le isole provviste di presidi ambulatoriali, qual è l'isola di Lampedusa.

La rete di emergenza prevede la realizzazione di basi eliportuali e di ogni altro presidio per le prestazioni di primo soccorso: camere iperbariche, elicotteri e imbarcazioni mobili di rianimazione.

In base a tali linee, il servizio di emergenza potrà configurarsi come una sintesi operativa e funzionale dell'intero sistema sanitario regionale.

Detto servizio d'emergenza, piuttosto che una particolare funzione del servizio sanitario regionale, sarà soltanto un modo di funzionare altamente selettivo e qualitativo: esso offrirà prestazioni usuali ma in condizione d'urgenza, ladove, cioè, le decisioni dovranno essere rapide, competenti e ad elevato contenuto professionale. Possiamo considerarlo, quindi, un movimento culturale prima ancora che un modello organizzativo.

La struttura d'emergenza prevista dal predetto disegno di legge sarà articolata in strutture dipartimentali.

Il dipartimento d'emergenza, infatti, viene inteso come insieme di servizi e funzioni sanitarie finalizzati a garantire la migliore efficienza assistenziale, unitamente ad un'attenta economia gestionale a vantaggio degli utenti.

Il dipartimento di emergenza sarà l'entità organizzativa ed operativa sempre pronta ad intervenire per fronteggiare ogni evento d'emergenza sanitaria nel momento in cui questa si evidenzierà; esso svolgerà, pertanto, una duplice funzione: assolvere alla risposta operativa con un'assistenza polispecialistica; coordinare i necessari collegamenti fra i diversi ospedali, e fra essi e il territorio di appartenenza.

Per tale nuovo strumento è prevista l'istituzione di un centro operativo computerizzato che consenta la ricezione, l'elaborazione e la trasmissione dei dati, compreso un servizio di telemedicina, relativi alla disponibilità dei posti letto e della risposta sanitaria che è immediatamente disponibile presso i vari presidi, per diversi tipi di interventi specialistici.

La rete di emergenza sanitaria regionale sarà suddivisa in quattro dipartimenti, in relazione alle dimensioni dei bacini di utenza: il primo, riguardante le province di Palermo e Trapani; il secondo, quelle di Catania, Siracusa e Ragusa; il terzo, le province di Enna, Caltanissetta ed Agrigento; e l'ultimo, l'intera provincia di Messina. La predetta rete sarà articolata, altresì, su tre livelli di intervento, per assicurare prestazioni con caratteristiche crescenti di specializzazione.

È previsto che le strutture operative del servizio sanitario regionale d'emergenza siano collegate tra loro mediante un meccanismo funzionale costituito da due centrali operative, una rete di collegamento telematico, una rete di collegamento di vettori mobili, e cioè con autoambulanze particolarmente attrezzate.

Tali centrali operative saranno dotate di uno specifico numero telefonico, il 118, unico nell'ambito regionale, e che sarà identico a quello previsto per l'attivazione della rete d'emergenza nazionale.

In relazione al quesito posto dall'onorevole Piro sulla necessità di assicurare, nei casi di estrema urgenza e per i collegamenti più lontani, i servizi aerei, nel disegno di legge è previsto che per il trasporto degli infermi il servizio regionale d'emergenza si avvarrà, oltre che delle ambulanze di trasporto e di ambulanze di soccorso, di eliambulanze.

Il collegamento con la rete di emergenza delle Isole minori sarà realizzato secondo il progetto CESVAM Telesmin, che dovrà essere collegato con la o le centrali operative gestite dalla Croce Rossa Italiana dopo la loro attivazione.

Tutto questo per quanto riguarda le iniziative legislative.

Per quanto riguarda invece le iniziative amministrative già avviate, rendo noto che con la legge regionale numero 8 del 1986 sono stati finanziati ed assegnati al comitato regionale della Croce Rossa 25 miliardi e che, con delibera della Giunta regionale di governo numero 159 del 1986, nella ripartizione del piano delle somme, sono stati assegnati 5 miliardi per

la realizzazione di basi eliportuali attrezzate per consentire anche l'atterraggio ed il decollo, nelle ore notturne, dei mezzi di soccorso aereo nelle isole minori.

Nel mese di marzo 1989 la Croce Rossa ha fatto pervenire una realizzazione aggiornata sullo stato di realizzazione delle predette basi eliportuali che, in sintesi, così riassumo:

— per Salina si è operata la scelta di ultimare la realizzazione di una elisuperficie già avviata dal Comune di Malfa ma non completa;

— per Linosa, in data 19 ottobre 1988, è stato presentato il progetto esecutivo ed è in corso l'acquisizione dei pareri e dei nulla osta degli organi competenti;

— per Favignana e Ustica sono state già scelte le aree ed eseguiti i progetti, in corso di presentazione presso gli organi competenti;

— per Lipari, Stromboli, Alicudi e Filicudi al fine di risolvere, in via definitiva, la problematica della localizzazione delle aree dove allocare i relativi eliporti, la Croce Rossa Italiana ha invitato la Presidenza della Regione ad un incontro con i responsabili delle Amministrazioni comunali interessate, in quanto esistono una serie di difficoltà relative all'adozione da parte dei Consigli comunali dei provvedimenti di propria competenza.

Devo, in ultimo, aggiungere che, alla fine del mese di marzo, abbiamo tenuto presso l'Assessorato della Sanità un incontro (da me stesso presieduto) tra gli esperti dell'Assessorato e i rappresentanti dell'Automobil Club di Italia e della Croce Rossa Nazionale in cui è stata prospettata la possibilità, in relazione ad una convenzione specifica tra l'ACI e l'Assessorato (come peraltro ha fatto la regione Piemonte), di approntare, a stralcio del programma generale e in via sperimentale, un servizio capace di assolvere anche alle esigenze peculiari delle isole minori avvalendosi delle strutture in via di completamento da parte della Croce Rossa regionale.

A seguito di quanto emerso nella riunione, da parte dell'Assessorato è stato incaricato il Consorzio ACI Elisoccorso di Roma di attuare due basi sperimentali di elisoccorso sanitario in località idonea a servire, nel modo migliore, oltre alle isole minori, le zone a più intensa frequentazione turistica. Il Consorzio è stato solle-

citato al rapido approntamento del servizio stesso in modo che possa essere operante entro il prossimo mese di giugno.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta molto articolata e puntuale, per molti versi, fornita dall'Assessore.

Devo, però, notare come d'altro canto è chiaro da quanto detto dall'Assessore, che per molte cose siamo allo stadio del pensato e del futuribile, purtroppo. Nel senso che il disegno di legge che prevede un'organica rete di emergenza nell'Isola è ancora allo stadio iniziale e non ha ricevuto gli *input* necessari per potere essere discusso, portato in Aula e approvato.

Prendo atto anche dei passi concreti che sono stati mossi; d'altro canto questo è un problema molto serio ma molto specifico della nostra Regione, dal momento che del nostro territorio fanno parte isole molto distanti come Lampedusa e che, quindi, è indispensabile l'adozione di strumenti e mezzi adeguati a far fronte alle necessità che si determinano. Naturalmente, l'augurio è che possa essere organizzato sul serio il sistema di emergenza nell'Isola e che quindi venga varata l'apposita legge; dall'altro, che questi strumenti operativi che si stanno mettendo in atto riescano a far fronte alle esigenze e non si debbano registrare, non abbiano più a verificarsi episodi come quelli da cui ha preso spunto l'interrogazione; quegli episodi, cioè, in cui si mette a repentaglio, per carenza di organizzazione, per carenza di strutture, per carenza di intervento, la vita di nostri concittadini.

PRESIDENTE. Per assenza dall'Aula del firmatario, all'interrogazione numero 485: «Iniziative per rendere funzionante il servizio di TAC presso l'Unità sanitaria locale numero 42 (Ospedale "Piemonte") di Messina», dell'onorevole Galipò, verrà data risposta scritta.

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 496: «Iniziative atte a rendere funzionale il Centro di cardiochirurgia dell'Ospedale "Civico" di Palermo, condannato all'impotenza per carenza di personale in organico», degli onorevoli Parisi, ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, *Segretario*:

«All'Assessore per la sanità, per conoscere il parere dell'Assessore sulle dichiarazioni rese alla stampa dal professore Albiero, direttore del Centro di cardiochirurgia dell'Ospedale civico di Palermo;

— considerato che il Centro, di nuovissima costituzione, pur disponendo di modernissime attrezzi è costretto ad operare a ritmo ridotto per mancanza di personale;

— tenuto conto che la richiesta di interventi per cardiopatie nella Sicilia occidentale è in continuo aumento;

— visto che, rimanendo inevasa dalle strutture sanitarie regionali, tale domanda finisce per alimentare il ricorso a strutture esterne alla nostra Regione o addirittura a strutture estere e considerato che tale esodo si tramuta in un serio costo finanziario e di immagine per la nostra sanità;

— considerato che nelle condizioni del Centro di cardiochirurgia del Civico si trova la gran parte delle strutture sanitarie della Sicilia, che per mancanza di personale non riescono ad assolvere ai propri compiti di diagnosi e cura, oltre che di prevenzione; per sapere se l'Assessore non ritenga di dare immediato corso ai pubblici concorsi per la copertura dei posti vacanti nelle piante organiche, rimuovendo gli ostacoli che si frappongono e, se è il caso, usando i poteri sostitutivi previsti dalle leggi per fronteggiare la situazione di emergenza che si è determinata nel campo della sanità in Sicilia». (496)

PARISI - CAPODICASA - BARTOLI -
GULINO .

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

ALAIMO, *Assessore per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'atto ispettivo in argomento gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere le iniziative adottate per rendere funzionante il Centro di cardiochirurgia presso l'Ospedale Civico di Palermo, che sarebbe condannato all'impotenza per carenza di personale in organico.

La necessità di assicurare al massimo livello la funzionalità dei centri di alta ed altissima

specializzazione, qual è quello della cardiochirurgia di Palermo, è stata sempre tra gli obiettivi dell'Assessorato regionale della sanità.

Nei confronti di tali centri, infatti, in considerazione della particolare posizione del capoluogo della Regione ed in relazione al grande bacino di utenza che deve garantire anche nei confronti delle altre province della Sicilia occidentale, sono stati assicurati finanziamenti per l'edilizia ed attrezzi, nonché interventi finalizzati ad adeguare gli organici del personale medico e parasanitario.

Rendo noto, infatti, che dopo la presentazione dell'interrogazione è stato emanato, all'inizio del 1988, il decreto con il quale si è proceduto ad un'ampia trasformazione e riconversione dei posti vacanti esistenti nell'organico della Unità sanitaria locale numero 58.

In tale contesto, e per le specifiche motivazioni che ho prima sintetizzato, l'organico della divisione di cardiochirurgia è stato ampliato di 34 unità, così come richiedeva il primario della divisione, rafforzando proporzionalmente tutti i necessari profili professionali attraverso l'incremento di cinque aiuti, sei assistenti, un caposala, diciotto infermieri professionali, due centralinisti e due portieri.

PARISI. I concorsi sono stati fatti?

ALAIMO, *Assessore per la sanità*. No, i concorsi no. Per i posti formalmente istituiti presso la cardiochirurgia, come per tutti gli altri posti istituiti e vacanti nelle piante organiche di tutte le Unità sanitarie locali siciliane, è stata data l'autorizzazione all'espletamento dei relativi concorsi, provvedendo, sotto il profilo finanziario, anche all'accantonamento dell'adeguata copertura finanziaria.

Le due condizioni essenziali, quella della formale istituzione dei posti e quella, altrettanto formale, dell'accantonamento della provvista finanziaria per l'immissione in servizio, sono state curate dall'Assessorato. Resta alla responsabilità delle unità sanitarie locali l'avvio e la conclusione, nel più breve tempo possibile, delle procedure concorsuali che consentiranno l'attivazione concreta di tutti i servizi previsti nella pianta organica.

Anche su tale versante l'iniziativa di sollecitazione e di intervento dell'Assessorato non è mai venuta meno, come ho avuto modo anche in altre occasioni di ricordare: infatti, che, fin dal mese di giugno del 1988,

sono stati nominati ispettori e commissari *ad acta* presso le Unità sanitarie locali per accertare ed intervenire nelle procedure concorsuali non ancora attivate. Ad esempio, a fronte di circa duemila posti non ancora coperti nel ruolo medico, sono stati banditi nell'ultimo anno concorsi per 1.900 posti, cioè oltre il 95 per cento dei posti vacanti, di cui 335 deliberati dalle unità sanitarie locali, dopo l'attività dei commissari *ad acta* appositamente nominati.

Ritengo, pertanto, che il Centro di cardiochirurgia di Palermo, a seguito degli interventi finanziari e degli incrementi di organico ricevuti, è stato messo in condizione di assicurare un'attività ed una mole di interventi sempre crescente e di dare, quindi, una risposta adeguata ai bisogni dei cardiopatici della Sicilia occidentale, anche in termini di immediatezza, onde evitare che la situazione di attesa possa costituire incentivo per ricoveri fuori Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Parisi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta dell'Assessore dalla quale si evince che l'Assessorato ha messo in moto tutta una serie di iniziative — da quella per l'autorizzazione alla copertura della pianta organica, a quelle finanziarie — per mettere in condizione il reparto di cardiochirurgia dell'Ospedale civico di Palermo di lavorare a pieno ritmo sfruttando le grandi potenzialità esistenti sia dal punto di vista della qualificazione professionale, sia dal punto di vista delle attrezzature.

Ancora, però, non mi risulta che l'iter concorsuale, e quindi il completamento della pianta organica, sia andato in porto, per cui rimane aperto il problema al punto nel quale lo avevamo proposto con questa interrogazione, che credo sia di circa due anni fa.

Il reparto di cardiochirurgia di Palermo, quello diretto dal professore Renato Albiero non è, infatti, ancora in grado di espletare tutta la gamma degli interventi cardiochirurgici; ancora non lavora a pieno ritmo. Credo che questo sia un fatto documentabile: non si è riusciti ancora a potenziarlo sino in fondo, a permetterne la funzionalità in tutta la gamma degli interventi della branca in questione; e ciò per il mancato completamento di quelle indicazioni — concernenti il personale qualificato — che erano state date in base alla formazione della nuova pianta organica.

Quindi, stimolerei ulteriormente l'Assessorato della sanità a verificare queste mie notizie, a far sì che questa forte potenzialità che abbiamo a Palermo nel campo della cardiochirurgia, venga sfruttata fino in fondo. Ancora, ad oggi, non mi risulta sia così.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle Foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987 (578/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito dell'esame del disegno di legge n. 578/A: «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987», interrotto nella seduta precedente con la votazione ed approvazione del passaggio all'esame degli articoli.

Invito i componenti la commissione «Finanza, bilancio e programmazione» a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

GRAZIANO, *segretario f.s.:*

AMMINISTRAZIONE REGIONALE

«Art. 1.

Entrate

1. Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossioni di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabiliti in lire 12.662.147.971.992.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 8.204.403.482.100 risultano stabiliti — per effetto di maggiori e minori entrate verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 8.424.093.773.073.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 9.530.916.857.961 così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
(in lire)				
Accertamenti	9.015.725.551.583	1.394.162.062.319	2.252.260.358.090	12.662.147.971.992
Residui attivi dell'esercizio 1986	2.539.599.335.521	3.477.965.104.560	2.406.529.332.992	8.424.093.773.073
Residui attivi al 31 dicembre 1987		9.530.916.857.961*		

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GRAZIANO, segretario f.f.:

«Art. 2.

Spese

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio fi-

nanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabiliti in lire 14.278.411.165.022.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 10.120.931.000.928 risultano stabiliti — per effetto di economie e perenzioni, verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 8.374.620.109.582.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 10.357.361.060.401 così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare	Totale
(in lire)			
Impegni	8.873.215.214.355	5.405.195.950.667	14.278.411.165.022
Residui passivi dell'esercizio 1986	3.422.454.999.848	4.952.165.109.734	8.374.620.109.582
Residui passivi al 31 dicembre 1987		10.357.361.060.401*	

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

GRAZIANO, segretario f.f.:

«Art. 3

Disavanzo della gestione di competenza

1. La gestione di competenza dell'esercizio finanziario 1987 ha determinato un disavanzo di lire 1.616.263.193.030 come segue:

Entrate tributarie	L. 5.581.100.765.995
Entrate extratributarie	* 6.993.890.082.598
Entrate provenienti dall'alienazione ed ammortamento di beni patri- moniali e dalla riscossione di crediti	* 87.157.123.399
Accensione di prestiti	*
<i>Totale entrate</i>	L. 12.662.147.971.992
Spese correnti	L. 7.225.523.747.225
Spese in conto capitale	* 7.052.887.417.797
Rimborso prestiti	*
<i>Totale spese</i>	L. 14.278.411.165.022
Disavanzo delle gestioni di compe- tenza	L. 1.616.263.193.030 *

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

Disavanzo della gestione di competenza L. 1.616.263.193.030
Avanzo finanziario del conto del tesoro dell'esercizio 1986 L. 3.645.467.592.505
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:

Accertati

al 1° genn. 1987	L. 8.204.403.482.100
al 31 dicem. 1987	» 8.424.093.773.073
	219.690.290.973

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:

Accertati

al 1° genn. 1987	L. 10.120.931.000.928
al 31 dicemb. 1987	» 8.374.620.109.582
	1.746.310.891.346

Avanzo finanziario effettivo dell'esercizio 1987 L. 5.611.468.774.824

Avanzo finanziario al 31 dicembre 1987 L. 3.995.205.581.794

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

GRAZIANO, segretario f.f.:

«Art. 5.

Fondo di cassa

1. È accertato nella somma di lire 606.257.740.146 il fondo di cassa alla fine dell'anno finanziario 1987 come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ

Residui attivi al 31 dicembre 1987:

a) per somme rimaste da riscuotere	L. 4.658.789.691.082
b) per somme riscosse e non versate	» 4.872.127.166.879
Crediti di tesoreria	» 6.524.861.348.247

GRAZIANO, segretario f.f.:

«Art. 4

Situazione finanziaria

1. L'avanzo finanziario alla fine dell'esercizio 1987 di lire 3.995.205.581.794 risulta stabilito come segue:

Disavanzo della gestione di competenza L. 1.616.263.193.030

Avanzo finanziario del conto del tesoro dell'esercizio 1986 L. 3.645.467.592.505

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:

Accertati	
al 1° genn. 1987	L. 8.204.403.482.100
al 31 dicem. 1987	» 8.424.093.773.073
	219.690.290.973

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:

Accertati	
al 1° genn. 1987	L. 10.120.931.000.928
al 31 dicemb. 1987	» 8.374.620.109.582
	1.746.310.891.346

Avanzo finanziario effettivo dell'esercizio 1987 L. 5.611.468.774.824

Avanzo finanziario al 31 dicembre 1987 L. 3.995.205.581.794

Fondo di cassa al 31 dicembre 1987

Accertati	
al 1° genn. 1987	L. 606.257.740.146
	L. 16.662.035.946.354

PASSIVITÀ

Residui passivi al 31 dicembre 1987

Debiti di tesoreria	L. 10.357.361.060.401
	» 2.309.469.304.159

Avanzo finanziario al 31 dicembre 1987

Debiti di tesoreria	» 3.995.205.581.794
	L. 16.662.035.946.354

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6 e del relativo allegato n. 1.

GRAZIANO, segretario f.f.:

«Art. 6.

Prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste

1. È approvato l'allegato n. 1 di cui all'art. 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1978,

n. 468, concernente i prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno 1987».

«Allegato n. 1

**PRELEVAMENTI DAL FONDO
DI RISERVA PER SPESE IMPREVISTE
EFFETTUATE NELL'ANNO 1987**

(Art. 9, ultimo comma,
della legge 5 agosto 1978, n. 468)

Con decreto del Presidente della Regione n. 729 del 22 settembre 1987, registrato alla Corte dei conti il 22 ottobre 1987, registro 3, foglio n. 340, è stato disposto il prelevamento dal fondo di riserva per spese impreviste di lire 3.700.000.000 per istituire nuovi capitoli relativi alle spese inderogabili per lo svolgimento delle attribuzioni del Presidente della Regione e delle iniziative previste dalla legge regionale 44 dicembre 1953, n. 64, nonché alle spese per interventi urgenti nei comuni colpiti da calamità naturali».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'allegato numero 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 6.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

GRAZIANO, *segretario f.s.:*

«Art. 7.

Entrate

1. Le entrate correnti e in conto capitale accertate nell'esercizio finanziario 1987, per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabiliti in lire 83.795.961.648.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 1.128.058.642 risultano stabiliti — per effetto di maggiori entrate verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 1.141.867.917.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 1.109.798.742, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
(in lire)				
Accertamenti	83.787.260.973	—	8.700.675	83.795.961.648
Residui attivi dell'esercizio 1986	40.769.850	100.327.500	1.000.770.567	1.141.867.917
Residui attivi al 31 dicembre 1987			1.109.798.742	

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

GRAZIANO, *segretario f.s.:*

«Art. 8.

Spese

1. Le spese correnti, in conto capitale, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabiliti in lire 84.087.253.068.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 59.805.602.803 risultano stabiliti — per effetto di economie e perrenzioni, verificatesi nel corso della gestione 1987 — in lire 53.357.675.001.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 69.955.314.876, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare	Totale
	(in lire)		
Impegni	28.573.177.532	55.514.075.536	84.087.253.068
Residui passivi dell'esercizio 1986	38.916.435.661	14.441.239.340	53.357.675.001
Residui passivi al 31 dicembre 1987		69.955.314.876*	

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

GRAZIANO, segretario f.f.:

«Art. 9

Disavanzo della gestione di competenza

1. La gestione di competenza dell'esercizio finanziario 1987 ha determinato un disavanzo di lire 291.291.420 come segue:

Entrate correnti	L. 83.795.961.648
Entrate in conto capitale	L. —
Totali entrate	L. 83.795.961.648
Spese correnti	L. 41.982.333.118

Disavanzo della gestione di competenza

L. 291.291.420

Avanzo finanziario dell'esercizio 1986

L. 44.697.525.086

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1986:

Accertati

al 1° genn. 1987	L. 1.128.058.642
al 31 dicem. 1987	L. 1.141.867.917

13.809.275

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1986:

Accertati

al 1° genn. 1987	L. 59.805.602.803
al 31 dicem. 1987	L. 53.357.675.001
	6.447.927.802
Avanzo finanziario effettivo dell'esercizio 1986	L. 51.159.262.163
Avanzo finanziario al 31 dicembre 1987	L. 50.867.970.743

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

GRAZIANO, *segretario f.s.*:

«Art. 11.
Fondo di cassa

1. È accertato nella somma di lire 119.713.486.877 il fondo di cassa alla fine dell'anno finanziario 1987 come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ

Residui attivi al 31 dicembre 1987:

a) per somme riscosse e non versate	L.	100.327.500
b) per somme rimaste da riscuotere	»	1.009.471.242
Fondo di cassa al 31 dicembre 1987	»	119.713.486.877
	L.	120.823.285.619

PASSIVITÀ

Residui passivi al 31 dicembre 1987

Avanzo finanziario al 31 dicembre 1987	L.	69.955.314.876
	»	50.867.970.743
	L.	120.823.285.619

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

GRAZIANO, *segretario f.s.*:

«Art. 12.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge n. 578/A avverrà in una prossima seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Costituzione delle nuove province regionali» (561/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge n. 561/A: «Costituzione delle nuove province regionali», interrotto con la votazione ed approvazione del passaggio all'esame degli articoli nella seduta n. 200 del 14 marzo 1989.

Invito la prima Commissione «Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali, territoriali e istituzionali» a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

GIULIANA, *segretario*:

«Art. 1.

1. Sono costituite, ai sensi dell'art. 5, quinto comma, della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9, le province regionali di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani, risultanti dall'aggregazione in liberi consorzi dei comuni ricondotti nell'ambito territoriale delle discolte province, già gestite dalle omonime amministrazioni straordinarie provinciali, con i medesimi capoluoghi».

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già rilevato nella seduta in cui si iniziò l'esame di questo disegno di legge che, in merito alla questione delle province regionali,

era stato presentato un disegno di legge del Gruppo comunista che proponeva un allungamento della scadenza dei termini — credo alla fine del 1987 — entro i quali i comuni che lo volevano potessero dichiarare la volontà di costituirsi in provincia regionale.

In occasione della discussione svolta in prima Commissione sul disegno di legge che è oggi all'ordine del giorno, il disegno di legge del Gruppo comunista, che proponeva la proroga nonché di limitare a 150 mila il numero di abitanti necessari per formare la nuova provincia, non è stato preso in considerazione, neppure per essere respinto.

Sono venuto a conoscenza che, proprio in questi giorni, il Gruppo della Democrazia cristiana (o parte di tale Gruppo) ha presentato un disegno di legge (analogo a quello comunista) di proroga dei termini fissati dalla legge regionale numero 9/1986.

Ci troviamo quindi con un disegno di legge presentato nel corso di questa discussione.

Allora vorrei chiedere al Governo se non ritienga di dover sospendere questa discussione e riconsiderare in Commissione il disegno di legge in esame insieme agli altri due disegni di legge di iniziativa parlamentare: quello comunista, che per quanto concerne la data evidentemente non ha più senso, e quello della Democrazia cristiana che propone lo spostamento della stessa in termini oggi più realistici.

Credo che con ciò si darebbe una soluzione per affrontare un tema che è ancora vivo in tante realtà dell'Isola. Tutti, infatti, abbiamo ricevuto amministratori della zona di Gela ed amministratori del Catatino.

Allora vorrei che il Governo desse una risposta. Pensa di dover concedere tale lasso di tempo affinché queste realtà che ancora tendono ad aggregarsi possano decidere di farlo, oppure considera chiusa la discussione e non vuole andare incontro alle pressioni provenienti da queste realtà e che si esprimono nel nostro disegno di legge ed in quello da poco presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana?

Credo sia questo un tema da affrontare preliminarmente alla discussione del disegno di legge in esame.

Non credo, a meno che non mi si dimostri il contrario, che, approvato questo disegno di legge e definite in nove le province regionali, si possa, successivamente, riaprire un discorso rivolto alla creazione di nuove province regionali.

CANINO, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo sull'argomento sono costretto ad esprimere ulteriormente quello che è il pensiero del Governo regionale.

Al riguardo si è già svolto un dibattito in Aula ed in quella circostanza avevo assunto l'impegno, a proposito delle iniziative legislative di alcuni deputati ed anche sulla base delle istanze pervenute da alcune delegazioni, di rivedere la normativa di cui alla legge numero 9 del 1986.

Tra l'altro, appena il mese scorso, ad Acireale si è tenuta l'assemblea unitaria dei consiglieri provinciali, con la presenza di tutte le forze politiche, e proprio in tale sede è stata sostenuta da parte di tutti la necessità di approvare il disegno di legge che costituisce ufficialmente le nove province regionali.

Quindi appare evidente l'impegno del Governo di rivisitare la legge regionale numero 9 del 1986 e non soltanto per quanto riguarda la questione della riapertura dei termini per consentire ad alcuni comuni di aggregarsi al fine di costituire le province regionali.

Desidero, ulteriormente, ricordare che il termine previsto nel giugno del 1987 è scaduto per legge, e che per esperire un'ulteriore verifica occorre una nuova disposizione di legge.

Allora, sostenere il rinvio del disegno di legge in Commissione per approvare la riapertura dei termini, bloccando la costituzione ufficiale, giuridica, delle province regionali, a mio avviso, non ha alcun senso perché i singoli deputati, i gruppi parlamentari, o il Governo, in qualsiasi momento possono presentare un nuovo apposito disegno di legge e, quindi, valutare in Commissione e in Aula l'opportunità di modificare i parametri vigenti per la costituzione di nuove province regionali.

Vorrei ricordare ancora agli onorevoli colleghi che proprio la legge numero 9 del 1986 prevede la delimitazione delle aree metropolitane, e mentre quest'Assemblea, all'unanimità, ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo della Regione a provvedere in merito sentiti i comuni interessati, nel contempo, da parte di quest'Assemblea o almeno da parte di alcuni deputati, è in atto il tentativo di bloccare

l'iter del riconoscimento giuridico delle province regionali. Oggi, infatti, le province regionali (così si definiscono attualmente le amministrazioni provinciali) fino a quando non si approverà il disegno di legge sono amministrazioni straordinarie e non amministrazioni provinciali regionali.

Ciò significa, onorevoli colleghi, che dal 1986, abbiamo decentrato alcune competenze della Regione alle amministrazioni provinciali regionali e assegniamo loro annualmente notevoli risorse finanziarie senza che, in effetti, quest'Assemblea abbia creato il presupposto giuridico per riconoscerle a tutti gli effetti.

Ma c'è di più: se non approveremo questo disegno di legge non potremo neanche realizzare le aree metropolitane.

E allora mi chiedo che senso abbia questa disputa con la quale si vuole rinviare il disegno di legge in Commissione per consentire un ulteriore approfondimento, quando ci troviamo di fronte a una richiesta pressante da parte di tutti i consiglieri provinciali, di tutte le amministrazioni provinciali della Sicilia. Che senso avrebbe ritardare ulteriormente l'approvazione del disegno di legge, quando c'è la volontà — e il Governo già si è espresso in questo senso — di rivisitare tutta la legge regionale numero 9/1986 e, comunque, nella propria autonomia l'Assemblea, i singoli gruppi parlamentari, i deputati possono presentare disegni di legge per riaprire i termini? Il Governo si rende conto delle esigenze di alcune realtà che aspirano a costituirsì nuove province regionali, ma questo non può e non deve vanificare il dibattito svolto nel 1986 in occasione dell'approvazione di un provvedimento legislativo che decentra moltissimi dei poteri della Regione, né rendere prive di contenuto le norme giuridiche che abbiamo presfigurato, soltanto perché non si consente ad alcune realtà di costituirsì in province regionali.

E allora, per questi motivi, il Governo, nel dichiararsi contrario a rinviare il disegno di legge in Commissione, ribadisce ulteriormente l'impegno di procedere ad una revisione, e quindi, eventualmente, alla riapertura dei termini previsti dalla «legge 9» con una iniziativa legislativa da presentare nei prossimi mesi che comprende tutta la normativa necessaria.

LOMBARDO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riconfermo quanto richiesto in quest'Aula, circa due settimane fa, nel corso del dibattito che ha accompagnato lo svolgimento di questo disegno di legge allorché, insieme ad altri colleghi, ho sollecitato il Governo a riportare in Commissione appunto detto disegno di legge affinché si potesse procedere all'esame comparato con gli altri disegni di leggi che intervenivano sull'argomento.

Nel frattempo — è questo il motivo del mio intervento — insieme ad altri colleghi, appartenenti a quasi tutti i gruppi politici rappresentati in Assemblea, ho presentato un altro disegno di legge relativo alla proroga dei termini, previsti dalla legge regionale numero 9 del 1986, per la costituzione di nuove province, alora fissato entro il 30 giugno 1987.

Non ripeto le considerazioni che feci in quella sede.

Ci sono tre disegni di legge: uno del Gruppo comunista che prevede la riduzione del numero dei cittadini necessari per costituire nuove province; un altro disegno di legge che, se non ricordo male, è dello stesso Governo, riguardante anch'esso l'abbassamento del *quorum* degli abitanti; un ultimo disegno di legge del Gruppo democristiano che prevede una proroga dei termini al 30 giugno del 1990.

Ritengo che, se vogliamo, in tempi brevissimi, anche in una settimana, la Commissione potrà esaminare il disegno di legge governativo, sull'urgenza della cui approvazione anch'io concordo con l'Assessore Canino, insieme agli altri disegni di legge, in maniera tale che, se lo si ritiene, si possa prevedere un meccanismo di proroga o di abbassamento del numero degli abitanti e, mediante un nuovo disegno di legge da portare in questa Assemblea, realizzare quanto previsto dall'Aula con la legge regionale numero 9/1986, in ordine all'istituzione di nuove province regionali.

ALTAMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTAMORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero intervenuto nella precedente seduta di questa Assemblea proprio per sollevare il problema della necessità di trovare lo spazio ed anche l'iniziativa volta a creare le condi-

zioni idonee affinché lo spirito della «legge 9» sul decentramento amministrativo e sulla partecipazione democratica delle popolazioni alla vita amministrativa della nostra Regione si spiegasse compiutamente. Non sono convinto della risposta che ha dato l'onorevole Assessore circa il fatto che rimarrebbe sempre in mano all'Assemblea il potere legislativo di modificare, eventualmente, il disegno di legge che si dovrebbe approvare questa mattina. Invero, una volta approvato l'articolo 1 del disegno di legge del Governo, che definisce i confini delle nuove province, credo rimarrebbe ben poco spazio alle comunità locali che volessero realizzare forme di aggregazione amministrativa diverse e nuove sulla base di esigenze storiche e culturali proprie di quelle determinate zone in cui esse comunità insistono. Né credo possa essere accolto il tentativo di contrapposizione di esigenze pure legittime, come quella di fare procedere la realizzazione delle aree metropolitane, con esigenze, altrettanto legittime, quali quelle di alcune realtà come Gela, dove già esistono (a quanto mi risulta) delibere, che non sono state revocate, di diversi consigli comunali limitrofi, i quali hanno deliberato l'aggregazione all'ambito territoriale di Gela. Quell'iniziativa politica non è potuta andare avanti perché si è arrivati a 150 mila voti, cioè si è rimasti al di sotto del *quorum* previsto dalla legge; però, che lì esista una volontà di realizzare una realtà amministrativa diversa, più conforme alle esigenze storiche proprie di quella realtà, ridisegnando la mappa della nuova provincia, credo sia abbastanza legittimo.

Per tali motivi inviterei, senza volere essere petulante, l'onorevole Assessore ed il Governo ad accogliere la richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge numero 561/A perché esso possa essere discusso tenendo conto di quello presentato dal Gruppo comunista e di quello del Gruppo democristiano. Abbiamo colto la forza, l'urgenza di un determinato problema, e siamo in questo senso confortati dal fatto che anche i colleghi della Democrazia cristiana hanno capito la necessità di realizzare la *ratio* della «legge 9» e che, quindi, anche loro abbiano presentato un disegno di legge che ritengo debba essere esaminato dalla Commissione preliminarmente all'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge del Governo.

Quindi in questo senso mi permetto di insistere nel richiedere che il testo del disegno di legge ritorni in Commissione per essere esa-

minato insieme ai disegni di legge presentati rispettivamente dal Gruppo comunista e dal Gruppo della Democrazia cristiana.

PICCIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che siano state poste questioni che hanno una loro giustificazione e anch'io, personalmente, e come Presidente del mio Gruppo, ho assunto qualche impegno politico in ordine alle questioni poste per esempio dall'Amministrazione comunale di Gela e da altre amministrazioni comunali della zona del Calatino. Vorrei dire, però, che tali questioni sono state poste in termini talmente confusi che potrebbero costringere questa Assemblea, se dovesse manifestarsi un voto in tal senso, tutta l'Amministrazione regionale ed il Governo regionale a caracollare in una sorta di equivoco permanente.

Infatti, tutta l'amministrazione regionale ed il Governo regionale, l'Assessore Canino, dice che dobbiamo dare sistemazione, ordine e realizzazione definitiva alla «legge 9» sulla costituzione delle nuove province.

Mi sia consentito dire che si tratta di una buona legge ma che, al momento, lascia le province siciliane in una situazione giuridica di straordinarietà che non può continuare, considerato che sono state loro decentrate risorse regionali e nazionali. Condivido le ragioni esposte dell'Assessore che non ripeterò e che, oltre ad essere di grande saggezza, sono anche di opportunità e di giustizia giuridica.

Dobbiamo dare innanzitutto ordine alla questione delle provincie siciliane. Da qui potrà nascerne l'esigenza, sempre peraltro intravista nel corso dei lavori preparatori della «legge 9» e della quale abbiamo discusso ampiamente, di tener presenti le aspettative del Calatino, e possibilmente del Gelese e di altre zone.

Se, però, oggi dovessimo accedere alla richiesta di qualche deputato di riportare il disegno di legge in Commissione, ci troveremmo esattamente in questa situazione: discuteremmo di riprendere e riformare la «legge 9» *ab origine* con uno spreco di tempo che potrebbe portarci a rivederne il contesto generale, la stessa struttura e, persino, alcune competenze fondamentali che sono state decentrate, senza concludere l'*iter* formativo delle nuove province — e

trattasi di un nostro obbligo istituzionale e costituzionale — prima delle elezioni amministrative previste per il 1990.

Ci troveremmo, quindi, in un inghippo mostruoso che non ha niente a che vedere, peraltro, con l'esigenza, che è stata espressa da alcuni deputati stamattina, di alcune realtà, «istituzionali», che possono venire a formarsi nella nostra Regione.

Pertanto, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi intervenuti per dire che non è certamente il modo migliore per giungere ad una conclusione positiva, il lasciare in una condizione di assurda straordinarietà amministrazioni di grande levatura istituzionale, come appunto sono le province, trasferendo nuovamente nelle Commissioni legislative tutto intero il problema della istituzione delle nuove province.

Sarebbe un gravissimo errore e certamente noi non ce ne possiamo assumere la responsabilità.

PURPURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei che questo disegno di legge venisse enfatizzato e caricato di significati che — come risulta dallo stesso intervento dell'Assessore — obiettivamente non ha.

Si tratta di un disegno di legge che mira soltanto a dare maggiore certezza alle amministrazioni provinciali dell'Isola.

Non vorrei che la ricerca del meglio finisce per vanificare il possibile.

Resta, comunque, la problematica della rivisitazione della «legge 9».

Ecco perché mi trovo, e con me il Gruppo della Democrazia cristiana, sulla linea del Governo e dell'onorevole Piccione. Si vada, sollecitamente, all'approvazione di questo disegno di legge, prendendo atto che i Gruppi politici, ed il Governo in prima persona, sono favorevoli a che, in tempi brevi, si proceda ad una rivisitazione della «legge 9».

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità sull'argomento ero già intervenuto in precedenza per sottolineare l'op-

portunità che il disegno di legge venisse riconsiderato dalla Commissione.

Dico ciò non tanto e non solo per gli aspetti di carattere generale che qui sono stati chiaramente espressi dai colleghi — e che, peraltro, mi pongono, sul piano personale, in un obbligo di coerenza, essendo componente di un consiglio comunale che, all'unanimità, insieme ad altri consigli comunali, si è pronunziato esprimendo la volontà di creare una nuova provincia regionale — ma, fondamentalmente, se il signor Presidente me lo consente, per motivi di carattere regolamentare.

In Aula è risultato chiaramente, per esplicita dichiarazione del Presidente della Commissione, che la proposta legislativa in esame è stata esaminata senza avere in qualche modo considerato — non dico abbinato — un disegno di legge, di iniziativa parlamentare, che verteva e verte sullo stesso argomento.

A ciò si aggiunge adesso la novità che è stato presentato un altro disegno di legge, anche questo di iniziativa parlamentare, avente analogo oggetto.

Credo che esistano, quindi, tutte le condizioni perché la Commissione venga invitata a riconsiderare la questione, alla luce anche delle proposte formulate nei disegni di legge da tempo presentati.

Voglio dire, per concludere, che non è la prima volta che da parte del Governo ci vengono promesse ed impegni di riconsiderare decisioni prese; siamo tutti maturi, e direi anche smaliziati, per non essere perfettamente convinti del fatto che il Governo manterrà gli impegni e le promesse espressi questa mattina. Oltretutto non ci pare che il rinvio in Commissione di un disegno di legge determini conseguenze così funeste.

Credo che la Commissione legislativa, anche in una sola seduta, possa riconsiderare la situazione, prendendo in esame le proposte legislative che sull'argomento sono state formulate e restituendo all'Aula il disegno di legge in tempi molto ristretti.

Non mi pare, dunque, che esistano motivi così gravi di urgenza da impedire alla Commissione di svolgere compiutamente il proprio lavoro. Noi chiediamo soltanto che la Commissione riconsideri l'argomento.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, raramente si è assistito in quest'Aula ad un dibattito così replicante rispetto ad un dibattito che si è già svolto, e raramente credo vi sia stata una serie di prese di posizione così serrata, così frenetica come in questo caso.

Devo dire che non ho nulla da aggiungere rispetto alla posizione da me espressa in occasione del precedente dibattito sulla questione della costituzione delle nuove province. A me pare che il problema vero, di fondo, della «legge 9», del suo stato di applicazione o, per meglio dire, dello stato di non applicazione, rimanga quello di intervenire su quei suoi aspetti e su quelle sue parti che hanno mostrato la corda, sia perché non è stato possibile, nei fatti, applicarli, sia perché, sostanzialmente, si sono rivelate norme sbagliate.

Mi pare anche di poter sottolineare che, rispetto all'occasione precedente, il dibattito è condizionato da esigenze di carattere politico. Diciamo pure che l'imminenza di elezioni amministrative in alcuni comuni fortemente interessati dalla costituzione delle province regionali finisce per determinare uno stato di necessità politica, rispetto alla quale anche considerazioni di più ampio respiro finiscono per essere sopravanzate dal bisogno di presentarsi sull'agone politico con il sostegno di proposte come quella sulle nuove province.

Dicevo che non ho nulla da aggiungere rispetto alla posizione precedentemente assunta, la quale parte dalla considerazione, più volte da noi fatta nel passato, che la «legge 9» conteneva in sé un limite che poi si è rivelato invalicabile.

La «legge 9» per come era formulata non avrebbe consentito, nei fatti, la costituzione di altre province, se non quelle già esistenti, e forse di un'altra sola provincia; dicevo anche che bisognava, comunque, prendere atto che se la «legge 9», da questo punto di vista, aveva rappresentato un'occasione, aveva, altresì, messo a nudo limiti profondi nel modo in cui la costituzione delle nuove province era stata gestita nelle realtà locali.

Infatti, avevano finito per prevalere motivi localistici, campanilistici, spesso di contrapposizione tra una località ed un'altra, ed avevano finito per prevalere interessi legati alla ricomposizione ed alla ristrutturazione, su basi nuove, sul territorio, dei gruppi di potere locale.

Nei fatti, poi, si era registrata l'impossibilità materiale di procedere alla costituzione delle province regionali.

Allora, questo credo sia un elemento di cui non si può non tener conto quando si chiede la proroga del termine; bisognerebbe cioè dire anche quale percorso concreto potrà consentire che si istituiscano le nuove province regionali. Perché, o si procede ad una modifica sostanziale, complessiva, di tutta la «legge 9», oppure tutto questo non ha alcun senso. Infatti, probabilmente, anzi sicuramente, da qui a poco si riprodurranno negli stessi termini le questioni già poste l'anno scorso, quando si è parlato di istituire le nuove province regionali.

Allora, concludo ribadendo quella che è stata la mia posizione: sì alla possibilità di riaprire la questione sulle nuove province regionali, ma soltanto in un contesto che miri alla modifica di quei meccanismi della «legge 9» che non hanno consentito la sua applicazione reale; no ad una ipotesi non utile, non verificabile e non dimostrabile che mira soltanto a guadagnare tempo soprattutto per affrontare con moneta spendibile la campagna elettorale.

Solo se la richiesta di interrompere l'esame di questo disegno di legge e di trasferire di nuovo tutto in Commissione ha questi contorni politici complessivi, potrei dichiararmi favorevole.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sollevare, esplicitamente ed in modo chiaro, una questione politica che ha accompagnato la «legge 9» sin dal tempo della sua formulazione e fino all'approvazione in Commissione e in Aula. Mi riferisco alla questione relativa alla possibilità di istituire nuove province regionali e in particolare quella provincia regionale che nelle aspettative, nella maturazione di un processo culturale e politico, ha come riferimento l'area del Calatino.

Ho partecipato a tutte le fasi di approvazione e discussione della «legge 9», so e posso dire con tranquillità che da parte delle forze di governo, e in particolare della Democrazia cristiana, in ordine a questo punto c'è stato da sempre, dall'inizio, un elemento di forte ambiguità e contraddizione, che sul piano politico e legislativo si è tradotto sostanzialmente nella scelta operata dal Governo della Regione di rendere difficile, se non impossibile, la costituzione di nuove province regionali, ed in particolare, della nuova provincia regionale del Calatino.

Ricordo, per memoria, tutto il dibattito relativo al tetto del numero degli abitanti ed alle stesse procedure che avrebbero potuto portare all'istituzione di nuove province regionali e ricordo esattamente che nella determinazione del tetto relativo al numero degli abitanti si scelse un tetto ed un numero che rendevano particolarmente difficile la costituzione della nuova provincia regionale del Calatino.

La Democrazia cristiana — nel corso del processo politico che portò prima all'approvazione della legge del 1986 e successivamente ad un'attività che fu svolta dagli enti locali e da forze politiche locali su questa materia (faccio riferimento alla questione del Calatino perché è quella che conosco meglio) — ha continuato a mantenere un atteggiamento di forte ambiguità e contraddizione, un atteggiamento per il quale in alcuni comuni la stessa Democrazia cristiana invitava a votare positivamente, in sede referendaria o di consultazione popolare, per la costituzione della nuova provincia regionale, mentre, in altri luoghi, dava indicazioni diverse o non esprimeva assolutamente una propria opinione.

Questa manovra ambigua operata sul territorio e negli enti locali interessati alla costituzione della nuova provincia regionale trovava un riscontro di uguale ambiguità nell'azione del Governo della Regione, il quale non ha consentito la discussione e l'approvazione, in tempi utili, di un disegno di legge che il Gruppo comunista aveva presentato subito dopo l'approvazione della «legge 9» prevedendo le difficoltà per la costituzione, entro il termine fissato, delle nuove province regionali e riaffermando, a Palermo e presso l'Assemblea regionale, come presso le singole realtà territoriali interessate alla costituzione della nuova provincia regionale, la volontà netta di dar vita alla istituzione della nuova provincia regionale.

Il Gruppo comunista, nel periodo intercorso tra la discussione sulla «legge 9» ed oggi, ha tenuto un comportamento limpido, chiaro, lineare, univoco. Abbiamo riscontrato invece, da parte della Democrazia cristiana, ambiguità, contraddizione, una sostanziale resistenza motivata da ragioni di organizzazione interna del proprio potere e della propria forza elettorale.

E ciò con il consenso delle altre forze di Governo.

Questo è il dato. Oggi il Governo, dopo aver resistito e non aver consentito l'approvazione del disegno di legge per lo spostamento dei

termini in tempi utili, dopo aver accumulato nell'attuazione della «legge 9» ritardi indecorosi, ci dice: «Non possiamo consentire l'esame e la decisione su questo punto della riapertura dei termini per la costituzione delle province regionali perché, altrimenti, blocchiamo l'attuazione della «legge 9»».

L'Assessore Canino, che è qui presente, conosce, forse meglio di me o come me, le inadempienze del Governo rispetto ad un processo riformatore che avevamo inteso avviare con la legge numero 9 del 1986; si tratta di inadempienze e di ritardi gravissimi che non stanno consentendo sostanzialmente alla «legge 9» di dispiegare tutti i suoi effetti innovativi.

Allora, signor Presidente dell'Assemblea e onorevoli colleghi, credo che il valore di un confronto politico, il valore essenziale, sia quello della chiarezza delle posizioni rispetto ad un problema fortemente sentito e vissuto dalle popolazioni interessate, le quali da tantissimi anni si battono per pervenire a questa istanza decentrata dell'organizzazione della Regione e dell'organizzazione stessa degli enti locali.

Si ha un atteggiamento farisaico di questo Governo che, ancora una volta, si trincera dietro elementi di ordine formale e procedurale, per non dire una parola chiara rispetto alla sua volontà e a quella della Democrazia cristiana, con riferimento all'istituzione della nuova provincia regionale.

Avverto un senso di forte disagio perché comprendo che il comportamento che il Governo tiene ancora in quest'Aula, l'ambiguità, la contraddizione, il gioco delle parti a cui si presta la Democrazia cristiana, così autorevolmente rappresentata nel Governo della Regione, non possono essere apprezzati dalle popolazioni interessate.

Ritengo che il Governo della Regione, discutendo di un simile tema e di un simile problema non assumendosi la propria responsabilità e non pronunziandosi sul punto politico, non renda un servizio né a se stesso né alle popolazioni interessate all'istituzione della nuova provincia regionale. È anche per questa ragione di ordine politico che chiediamo che si dia la possibilità e il tempo di esaminare in Commissione il disegno di legge che si occupa della riapertura dei termini. In quella sede la Democrazia cristiana ed il Governo dovranno manifestare chiaramente, su quel punto e su quel punto specifico, la propria volontà — che potrà essere compresa da tutti — in ordine all'istituzione della nuova provincia regionale.

tuzione o meno delle nuove province regionali ed, in particolare, della nuova provincia regionale del Calatino.

PLATANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLATANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il testo del disegno di legge propostoci dal Governo disattenda le aspettative legittime della popolazione ma, soprattutto, tradisca gli obiettivi perseguiti dalla «legge 9» nonché le aspettative e gli impegni presi pubblicamente e coralmente da tutte le forze politiche.

Ricordo la battaglia — non molto ferma, per la verità — che l'attuale senatore Parisi fece nel momento dell'approvazione della «legge 9» perché non ne condivideva l'indirizzo.

Egli, per la verità, aveva, in quella circostanza, un grande strumento: come uomo di governo poteva dimettersi e molti colleghi glielo chiesero proprio in armonia ed in coerenza con gli impegni che aveva assunto nei confronti di una realtà quale quella del Calatino.

Personalmente non ho impegni di natura elettorale e neanche di natura partitica ma ho un impegno che in questo momento per me ha valore di imperativo categorico: l'impegno preso con quelle popolazioni.

Proprio assolvendo a quel mandato che esse hanno concesso a tutti noi, ritengo di unire la mia voce a quella dei colleghi che chiedono la revisione della «legge 9» ed il rinvio del disegno di legge in Commissione. E ciò per dare, attraverso questo disegno di legge, e quindi con la modifica della «legge 9», a quelle popolazioni siciliane che esprimono — non tocca a me ricordarlo, onorevole Assessore per gli enti locali — una grande tradizione culturale e politica che affonda le proprie radici nella fondazione della nostra Repubblica, la possibilità di vedere realizzate le loro legittime aspettative e rispettati gli impegni assunti.

La popolazione del Calatino, così come altre, nel caso fossero legittimate per numero, consistenza e rappresentatività, non possono vedere, ancora una volta, tradite le loro attese. Il rinvio in Commissione, dunque, non dev'essere un *escamotage* per prendere tempo, per far sì che lo stesso disegno venga approvato, magari dopo una scadenza elettorale.

Mi auguro che il disegno di legge, con il convincimento e l'assenso del Governo ritorni in Commissione, affinché possa, dopo una rapidissima e breve definizione del particolare, ritornare con urgenza (prima di giugno) in Aula per dare certezza, garanzia e concretezza agli impegni che davanti alle popolazioni interessate tutte le forze politiche hanno assunto.

Gli enti locali ed i comuni, che hanno già dato la loro adesione in rappresentanza di spinte autentiche e genuine presenti nelle popolazioni, hanno messo sul piatto della bilancia tutto ciò, per non rinviare, ancora una volta, la soluzione di problemi che, diversamente, aumenterebbero l'esasperazione del nostro popolo, che è già grande e che certo non vogliamo accentuare.

Per questi motivi, in coerenza non soltanto ad un impegno preso, ma perché ritengo che vadano tenute presenti le realtà autentiche — e con ciò mi riferisco a quella del Calatino perché da me più conosciuta — chiedo al Governo della Regione, associandomi ai colleghi, di considerare l'opportunità di un rinvio in Commissione, anche in considerazione dell'evolversi del dibattito e della perplessità prospettata, al di là degli schieramento di partito, da molti colleghi.

Non possiamo nascondere che anche molti colleghi della Democrazia cristiana condividono questa necessità.

Non comprenderei il motivo di dare a tutti i costi — quasi per un vuoto principio per cui un Governo, una volta presentato un disegno di legge, desidera mostrare su questo la sua autorità — un voto positivo ad un testo legislativo che, invece, non mostra autorevolezza.

Autorità e autorevolezza sono due concetti che si compongono e si completano l'un l'altro. Questa volta il Governo può dimostrare, venendo appunto incontro alle giuste esigenze delle popolazioni e che sono state riconosciute tali dalle forze politiche e sindacali, la propria autorevolezza. E può fare ciò senza che vi sia alcuna preposizione ad obiettivi elettorali, rinviando il disegno di legge in Commissione per farlo da lì giungere con immediatezza in Aula.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che in questo mo-

mento è all'attenzione dell'Aula, ha trovato in prima Commissione legislativa un momento di riflessione particolare in quanto ha rappresentato l'occasione per rivedere alcuni dei principi sanciti dalla «legge 9». Vero è che in Commissione ed in altre sedi, come nel corso del recente dibattito svolto in Aula, queste situazioni bisognevoli di approfondimenti sono state oggetto di discussione.

In effetti l'articolo 5 della legge numero 9 del 1986 in un certo senso obbliga, a questo punto, l'Assemblea regionale siciliana a prendere atto della costituzione delle nuove province regionali.

Ci sembra, intanto, paradossale che, per prendere atto della «non nascita» di nuove province regionali, si debba addirittura approvare un disegno di legge. Certo, questa sarà una manchevolezza legislativa all'interno della legge numero 9 del 1986, ma, di fatto, in questo momento (lo confermava lo stesso Assessore per gli enti locali) siamo costretti, per legittimare una situazione di fatto, a prendere atto che nessuna provincia nuova è nata. Evidentemente il testo di questo disegno di legge non determina una grande rivoluzione e non prende atto di tutte le esigenze e di tutte le necessità di approfondimento ulteriori relative al contenuto della «legge 9»; prende atto soltanto di una parte di questa legge, e cioè che nessuna provincia, di fatto, ha avanzato legittimamente richiesta di ricostituirsi in nuova provincia regionale, rispetto a quelle che già sono costituite. Le aspirazioni della popolazione del Calatino sono condivise dal Movimento sociale italiano, perché sono legittime, hanno delle fondamenta di carattere culturale e di carattere storico. Certo è però che, a distanza di due anni e mezzo, tre anni, non è stato possibile costituire questa provincia.

Del resto non ci sembra opportuno che, attraverso un rinvio in Commissione, si prospetti l'apertura di una parentesi per una discussione intorno a tutta la «legge 9», che rinvierebbe *sine die* la soluzione del problema. Oltre tutto l'aspirazione di costituirsi in una nuova provincia non riguarda soltanto Caltagirone, ci sono istanze che provengono anche da altre parti della Sicilia, e da Gela in particolare. Anche in provincia di Trapani si è parlato di un certo movimento per la costituzione di una nuova provincia regionale facente capo ad Alcamo. Il problema, quindi, è in piedi. Rinviano il disegno di legge in Commissione potrebbero nascere e

trovare legittimazione una serie di preoccupazioni che porterebbero discrasie anche per ciò che attiene alla definizione di nuova provincia regionale. Mi rendo conto, altresì, che persino una legge di presa d'atto, come è quella che probabilmente approveremo, non può rappresentare un momento di divisione all'interno dell'Assemblea regionale siciliana. Probabilmente ci vuole un ulteriore approfondimento, ma se questo ulteriore approfondimento debba comportare o meno il rinvio in Commissione è un aspetto che va verificato dall'andamento stesso dei lavori.

Certo è che, di fronte ad un adempimento che l'Assemblea regionale siciliana deve adottare, un pronunciamento ci vuole.

CAMPIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il discorso introdotto questa mattina in Assemblea abbia sostanzialmente il significato di una riconferma, una riconferma che ha visto in larga misura unitaria quest'Aula sul tema della riforma delle province. Una riforma da lungo tempo attesa e rispetto alla quale vi sono stati atteggiamenti di vario tipo ma che, alla fine, è sembrata condursi in una visione di grande realismo, tenendo conto del valore agglutinante delle realtà istituzionali, che, talvolta poste male su un territorio, finivano, a posteriori, col trovare ampia giustificazione.

Peraltro, credo che il modo in cui affrontammo in Commissione speciale e poi in quest'Aula il tema della riforma della provincia coglieva le articolazioni diverse presenti nel territorio ed evitava di immaginare la provincia come una sorta di gabbia, in quanto al suo interno articolava realtà territoriali differenziate che potevano ritrovarsi, in uno con la dimensione provinciale, nella ricerca e nell'elaborazione di tesi più specifiche rispetto al territorio.

Infatti, credo che il tema della cultura del territorio in questi anni sia passato, dalla fase della segmentazione e della ricerca di microfatti territoriali, a quella di una possibilità di ricomposizione, in una maniera diversa, a livello di area vasta, a livello cioè di situazioni che potevano realmente mediare tra le istanze dei poteri locali e quella del potere regionale. L'istituzione provincia come punto di snodo della

programmazione regionale, come prolungamento dei poteri comunali, come luogo in cui si incontravano le volontà nuove di decentramento regionale, verso le articolazioni periferiche e, al suo interno, questa periferia delle istituzioni che abbiamo definito provincia regionale, superando i vecchi temi che erano appartenuti ai primi anni del tentativo di traduzione dello Statuto in fatti legislativi; il tentativo che è apparso a questa Assemblea e che è stato quello di riconsiderare i fatti interni alla dimensione provinciale consentendo loro di articolarsi in una serie di modalità diverse. Lo stesso tema delle aree metropolitane finisce con il non proporre situazioni di nuova entificazione, ma finisce con l'appartenere a questa possibilità di più comuni di ritrovarsi intorno al luogo centrale dal quale si dipartono le funzioni.

Sono le funzioni che delineano il perimetro di un'area, perimetro che non può essere immaginato a priori perché appartiene alla capacità dei flussi che provengono da una località centrale e di come questi flussi si articolano successivamente nel territorio.

È un discorso, cioè, che punta alla sostanza delle cose e che cerca di evitare, in larga misura, la tentazione di un sovraccarico delle istituzioni nel territorio.

Certo, in questi anni abbiamo assistito all'emergere di altri fatti entificatori che, probabilmente, andavano ricondotti alla possibilità di pianificazione e di intervento della provincia. La stessa legge dei parchi, a mio avviso, nella misura in cui pensa ad una struttura di carattere territoriale-settoriale, affrontando un discorso che è generale ma riproponendo una sorta di segmentazione particolare rispetto a questo tema, finisce, in qualche modo, con il contraddirsi il discorso unitario che, invece, si voleva impostare a livello provinciale.

Lo stesso vale per il tema delle comunità montane: allora sembrò fare scandalo il fatto che si volesse abolire un ente che in qualche modo cercava di provvedere ai bisogni di comunità marginali che richiedevano particolari attenzioni. Però la risposta della legge non fu, così come si disse, la risposta di una soppressione *tout court*, ma fu quella di immaginare che gli stessi temi che appartenevano a queste realtà marginali potessero essere ricondotti in una visione di insieme, proprio per evitare la ghettizzazione di certi territori. E quindi potevano riarticolarsi possibilità di incontro tra i comuni, attraverso forme particolari di collabora-

zione all'interno del comparto provinciale. E la provincia doveva rappresentare, in tutto questo, non solo l'ente suscitatore, non solo l'ente coordinatore, ma anche l'ente forte capace poi di trasferire queste istanze di comunità cosiddette marginali verso una proiezione più ampia del territorio regionale e quindi verso la proiezione regionale.

A questo punto credo sia sbagliato avere tentato di spostare stamattina il discorso in termini di riproposizione di cose che pur erano emerse nel contesto del dibattito sulla «legge 9». Trattasi, infatti, di un problema che la stessa legge consente di superare in maniera diversa.

E una legge che vorremmo custodire gelosamente; è una legge che ha rappresentato un momento importante di questa Assemblea e che ha rappresentato anche quella capacità di anticipazione che, nei momenti importanti, nei momenti forti, è stata della Regione siciliana.

La vicenda delle autonomie, dei poteri locali, delle aree metropolitane, superata la fase della comprensorializzazione a tutti i costi che era appartenuta agli anni sessanta, è ancora in discussione. Nel momento in cui, altrove, si dibatte su che cosa debbano essere, in termini concreti, in termini di intervento reale sul territorio queste articolazioni necessarie, indispensabili per la democrazia del Paese; mentre ancora altrove si dibatte — dicevo — abbiamo compiuto un gesto che ha il sapore dell'anticipazione. E se questo gesto, in qualche modo, dovrà essere modificato nel tempo, dovrà appartenere alle capacità di affinamento, alle capacità di tradurre realmente sul territorio un potere regionale che, spesso, si trova ad essere anchilosato e si trova ad essere bloccato nella logica delle ripartizioni settoriali che finiscono, queste sì, col diventare gabbie, col diventare incapaci di rendere un servizio adeguato agli interessi della comunità. Questo tipo di operazione, semmai, va fatta nel senso di un maggiore decentramento, nel senso di rendere ancora più integrata la pianificazione che nasce dai poteri locali con quella — qualche volta dovrà succedere — che dovrà definirsi in sede regionale. Che qualche volta debba definirsi credo sia il nostro auspicio, così come lo è stato nel momento in cui decidemmo di varare la legge sulla programmazione in Sicilia.

Affinché il nostro dibattito, il nostro impegno non si riduca a fatti cartacei, vorremmo raccomandare all'Assessore per gli enti locali una grande vigilanza sul tema della salvaguardia

della sostanza della legge; vorremmo raccomandargli di stare attento, in quanto spesso può succedere che, per motivi particolari, per interessi settoriali, per situazioni di lottizzazioni, che purtroppo appartengono anche alla nostra formazione di governo, alcune cose vengano «scippate», in sostanza, da questa legge, perdendosi il senso del disegno unitario.

La provincia rappresenta un momento istituzionale forte, che riporta il tema della Regione al livello giusto delle possibili operazioni sul territorio, dando spazio, respiro, capacità di movimento ai poteri più veri, più reali, più genuini che esistono all'interno della nostra democrazia: i poteri delle autonomie locali. Dire ciò da democratico cristiano, quale sono, mi sembra abbastanza ovvio. La nostra cultura, infatti, è la cultura delle autonomie. Credo, però, che questo sia un tema che appartenga a tutti coloro che si occupano dei modi di funzionamento della democrazia nel Paese.

Guai se, in nome dell'efficienza, o in nome di situazioni che fanno prevalere atteggiamenti di carattere tecnocratico rispetto alle volontà espresse da una democrazia di base, si imboccassero le scorciatoie di un nuovo centralismo che, collocato in sede regionale, finirebbe con l'essere più vessatorio, perché più contiguo agli interessi reali delle comunità.

Il tema dello squilibrio territoriale in Sicilia, il tema delle «due Sicilie», il tema della Sicilia costiera e della Sicilia interna, il tema dei grandi fatti urbani, delle aree metropolitane, delle aree di grande inurbamento e delle aree interne, delle aree marginali, appartiene alla volontà di ristrutturare in termini complessivi la capacità operativa della Regione. E tale capacità deve collegarsi ad una capacità operativa degli enti intermedi che devono essere capaci di farsi carico del tema generale del riequilibrio all'interno dei singoli fatti locali, ma, essenzialmente, all'interno del grande comparto regionale.

Ecco perché vorremmo che il Governo della Regione, in particolare l'Assessore per gli enti locali, diventi il custode vigile rispetto ai tentativi di manipolazione della legge o di sottrazione di quello che è il suo significato vero e genuino.

Dobbiamo andare avanti sugli altri temi, dobbiamo andare avanti sul tema delle aree metropolitane, dobbiamo andare avanti sul tema delle aree interne; ma tutti questi temi, così come si è fatto per la legge sulle aree interne, devono

essere raccordati con la possibilità di pianificazione provinciale.

Ecco perché credo sia importante, anche in termini di bilancio, tenere presente che il significato della provincia è dirompente; è un significato (come dicevamo in Commissione, con l'amico Presidente Russo, con l'amico Errore, con l'amica Laudani, con gli altri amici, con l'amico Paolo Piccione) che, se sembra apparire soltanto al gioco dei poteri locali all'interno della situazione regionale, ha, comunque, una valenza ancora più vasta, perché rappresenta l'inizio di una riforma complessiva del modo di essere della Regione che va rimodellato partendo, appunto, dalle autonomie locali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei che quanto da me affermato apparisse quasi una sottolineatura d'ufficio, essendo stato relatore del disegno di legge sulla nuova provincia, né una sorta di appello alla salvezza di un significato legislativo che va ben oltre il dettato delle singole norme perché rappresenta l'inizio di una reale, significativa possibilità di riforma intera della Regione siciliana.

Non si tratta di un atto dovuto. Con quanto da me affermato si intende invece riconfermare, in termini veri, la volontà — che fu della Democrazia cristiana, che fu delle altre forze politiche democratiche, che fu successivamente di tutta l'Assemblea — di rendere più significativa la presenza delle istituzioni nel territorio.

È ancora un progetto incompiuto. Se dobbiamo compierlo sino in fondo dobbiamo impegnarci perché abbia tutte le sue specificazioni possibili all'interno del disegno che abbiamo già immaginato.

Guai a tornare indietro, guai ad avere ripensamenti, guai a riaprire polemiche di altra natura che ci hanno in qualche modo diviso all'interno di questa Assemblea ma che ormai appartengono alle cose superate. So che in politica esistono fasi in cui, come dicono gli inglesi, c'è il momento dello *«stop»* per poi avere il momento del *«go»*, per poi avere *«l'andare avanti»*. Questo, però, non può essere un caso di *«stop and go»*, questo è un caso già acquisito. Semmai si può perfezionare, si può migliorare nelle sue specificazioni, ma guai a mettere in discussione le cose sulle quali abbiamo raggiunto degli obiettivi; queste, infatti, sono conquiste di tutta l'Assemblea. Sono conquiste che possono riportarsi, nella sostanza, al significato dello Statuto, che danno lustro ad un

potere della nostra autonomia: quello di legiferare in materia di enti locali.

Tutto ciò significa battersi per l'autonomia speciale. Battersi per l'autonomia non significa aprire una fase conflittuale con il potere centrale o lamentarsi in nome di una sicilianità perduta o manomessa. Lavorare perché la specialità dello Statuto abbia un senso significa poterlo utilizzare guardando, soprattutto, all'interno della Regione, facendola funzionare meglio.

Ecco perché abbiamo considerato e consideriamo, tuttavia, importante questa legge: ecco perché riteniamo che non ci possano essere situazioni di ripensamento o situazioni che oscurino il significato complessivo della legge stessa.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'appassionato dibattito che si sta sviluppando in quest'Aula sui problemi dell'autonomia e, quindi, della provincia, ritengo ponga una serie di questioni che il Governo dovrà sottolineare.

La «legge 9» non ha dato una risposta solamente di ordine tecnico-burocratico, ma ha voluto affermare il principio fondamentale della creazione di un ente capace di essere sentito e vissuto democraticamente dal territorio. Quindi, un ente capace di essere momento di programmazione, di gestione nel territorio e tale da non sovrapporsi alle autonomie comunali ma proteso, semmai, a valorizzarle sempre di più.

La mia preoccupazione è che un certo tipo di protagonismo voglia mettere sotto silenzio le reali volontà che si vogliono portare avanti.

La provincia che abbiamo voluto disegnare non è la vecchia provincia, non è la vecchia aggregazione che si è formata dal punto di vista autarchico negli anni oscuri della democrazia italiana, ma è un'altra cosa. E qui ha ragione l'onorevole Campione quando pone il problema delle funzioni.

La vecchia provincia aveva un ruolo, una funzione che non è certamente quella attuale; quindi abbiamo bisogno di dare tutto il nostro contributo perché si realizzino strutture, strumenti, aggregazioni capaci di affrontare e risolvere i problemi del territorio.

Questa nuova entità di autonomia non va vista, passivamente, come un fatto calato dall'alto, ma va vissuta come partecipazione delle realtà locali.

Conosco realtà nelle quali la provincia viene quasi sopportata, anziché essere vissuta e considerata come uno strumento in più, come una marcia in più per affrontare problemi di democrazia e di partecipazione. Ed è per questo che insisti, onorevole Assessore per gli enti locali, affinché lei non manchi di vigilare e di fare in modo che questi livelli di governo siano effettivi, siano fatti di partecipazione e di democrazia.

Il Comune, la Provincia e la Regione sono tre momenti nei quali va a dispiegarsi, non in sovrapposizione ma in una visione strategica, l'affermazione di questi principi. Ed è per questo che mi sembra assolutamente inadeguato il fatto che, direi quasi burocraticamente, siano state riconformate le dimensioni, i perimetri delle vecchie province, senza pensare, non alla proliferazione di unità insufficienti, ma alla creazione di realtà vive, che esistono nella nostra Regione. Intendo riferirmi specificamente al Calatino che rappresenta storicamente, già con Sturzo, un'area in cui maggiormente è stato avvertito il problema del decentramento e delle autonomie locali.

Se per ragioni numeriche non è possibile realizzare, secondo l'impostazione che noi abbiamo dato, questa entità che possa aggregare territori che sono omogenei e che hanno processi di sviluppo omogeneo, bisogna creare una condizione perché ciò avvenga.

In questo senso, quindi, senza nulla togliere ai doveri che siamo chiamati ad assolvere e senza annullare i fatti già verificatisi, penso che occorra dare una spinta affinché la vita della provincia venga vissuta in termini moderni. Nei termini, cioè, della funzione nuova e diversa che abbiamo voluto prevedere.

Ho la preoccupazione, infatti, che abbiamo fornito strumenti e mezzi, ma che la provincia continui a vivere quella che era la vita del passato; e cioè che non sia, oggi, in grado di affrontare i compiti che le abbiamo affidato.

In questo senso, quindi, onorevole Assessore, se una pausa di riflessione potrà consentirci di dare una risposta migliore perché si possa realizzare questo obiettivo, credo che essa vada fatta. Non possono esistere, però, fatti di protagonismo personale che non ci interessano per niente. Sembra, infatti, che il tema della

nuova provincia quasi appartenga ad una specie di corporazione di consiglieri provinciali; mentre essa va vista come strumento di programmazione e di gestione del territorio. Su questi argomenti vorrei invitare l'onorevole Assessore a porre sempre maggiore attenzione affinché lo sviluppo della democrazia e della partecipazione siano strumenti per la collettività.

Se è possibile, onorevole Assessore, trovare un momento nel quale approfondire queste tematiche, che può essere quello del rinvio in Commissione (o quello di uno *stop*, come diceva l'onorevole Campione), la proposta ci trova consenzienti.

La nuova provincia deve crescere nell'interesse del territorio, nell'interesse dei cittadini. Allo stato questa nuova provincia non esplica, a mio avviso, tutta la sua potenzialità perché viene vissuta come un fatto separato rispetto al livello della democrazia partecipativa.

Insisto nel dire che la nuova stagione deve porci problemi molto importanti. A volte, infatti, notiamo che vi è un contrasto tra le esigenze dei comuni e ciò che vogliono rappresentare, realtà che rimangono ancora a livello burocratico e di protagonismo. Occorre superare questo momento per far sentire la provincia come vogliamo sia sentita la Regione: come momento di vita, di partecipazione, di democrazia.

Invito quindi l'Assessore ed il Governo a consentire all'Assemblea di trovare un momento nel quale questi principi possano essere considerati. Bisogna consentire a realtà come il Calatino — per via delle esigenze che si vivono in quel territorio — di realizzare la propria aspettativa, nell'interesse della nostra Regione.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente (in quanto la posizione ufficiale della Democrazia cristiana è stata già espressa dagli onorevoli Purpura e Campione) vorrei evidenziare un dato che reputo essenziale ed importante. Al di là delle esigenze di partecipazione e di decentramento, si deve sempre cercare di evitare il pericolo del localismo che potrebbe, alla fine, trasformare la battaglia per il decentramento e la partecipazione in una battaglia per la difesa di interessi particolari che metterebbero addirittura in

crisi gli stessi valori della autonomia regionale, che sono valori di unità, di impegno e di solidarietà. La battaglia va fatta, quindi, per mettere tutto il territorio regionale in condizione di operare all'insegna della partecipazione per raggiungere obiettivi di sviluppo generale.

Per questo motivo concordo pienamente con quanto espresso dagli onorevoli Campione e Purpura e con la posizione del Governo che guardiamo con molto interesse, proprio perché ha individuato un obiettivo ben preciso: quello di garantire la legalità nella nostra Regione. Non si tratta di approvare la legge di riforma della provincia che già esiste, ed è la legge regionale numero 9 del 1986, ma di definire la questione attinente alla costituzione delle nuove province regionali. Ciò, peraltro, avviene con un intervento legislativo che è improprio, perché sarebbe stato sufficiente un atto amministrativo. Ma in Sicilia siamo abituati a risolvere problemi di natura amministrativa con atti legislativi. Come dicevo poc'anzi: non stiamo discutendo dell'avvenire del popolo siciliano, né dello sviluppo della Sicilia, stiamo occupandoci di mettere in condizione le province regionali di operare nell'ambito della legalità. Infatti esse, fino a questo momento, sotto l'aspetto formale operano, nonostante la «legge 9», sul piano dell'illegalità.

Si tratta, pertanto, di un atto dovuto da portare avanti e da eseguire nel più breve tempo possibile, senza che nessuno pensi di fermare l'applicazione di questa legge con ipotesi tutte rispettabili, ma che in questo momento hanno soltanto l'obiettivo di bloccare l'applicazione della «legge 9». Quindi occorre distinguere i problemi, le giuste esigenze che alcune realtà isolane possono avere, per cercare di realizzare una nuova partecipazione nell'ambito delle nuove province. È questo un tema interessante ma che non può essere affrontato con la superficialità con cui lo si vuole affrontare; e ciò non tanto sul piano dell'opportunità di costituire queste nuove province, ma su quello statutario e costituzionale.

Voglio ricordare che, se abbiamo competenza esclusiva in materia di enti locali, non ne abbiamo nell'ambito delle risorse economiche. Cioè, la finanza locale rientra fra le competenze dello Stato, e quindi l'istituzione di una nuova provincia presuppone un ulteriore aggravio finanziario che la Regione non può sostenere, a meno che non si pensi di mettere a carico del

bilancio regionale le risorse finanziarie che necessitano per costituire le nuove province.

Si tratta di problemi grossi che, quando terremo opportuno affrontare, necessiteranno di una riflessione attenta e di un confronto giuridico e politico con lo Stato. Occorre una riflessione approfondita che non tenga conto di interessi di parte o di localismi; dobbiamo cercare di garantire gli interessi di una parte inquadrandoli, però, nell'ottica dell'intera comunità siciliana.

Per questo motivo il Gruppo della Democrazia cristiana è del parere che, comunque, questo disegno di legge vada approvato e che gli altri problemi debbano essere oggetto di riflessione, di dibattito e di confronto successivamente, quando, in rapporto alle esigenze che verranno dalla base della società civile siciliana, giungerà il momento di portare avanti iniziative nuove per realizzare una partecipazione più allargata e più viva nell'ambito della Regione.

Per queste considerazioni sottolineiamo la correttezza della posizione del Governo, che condividiamo ed appoggiamo.

Si tratta — lo ripeto — di porre in esame quasi un atto amministrativo e non di sviluppare un confronto politico. Non possiamo dare l'impressione che vi sia in questa Assemblea uno scontro tra chi vuole dare e chi invece vuole togliere, perché non è così! Vogliamo soltanto, in questa fase, fare in modo che la legge venga applicata.

Per questo motivo siamo convinti che il disegno di legge vada approvato con il più ampio consenso possibile.

Perché ciò avvenga è, a mio avviso, opportuna una riflessione tra i Gruppi politici in modo da giungere ad approvare in Aula unanimemente e senza modifiche il disegno di legge.

Mi permetto, quindi, di proporre alla Presidenza dell'Assemblea ed ai colleghi di non rinviare in Commissione il disegno di legge — che va approvato così come è stato elaborato dalla Commissione stessa, così come il Governo l'ha presentato — ma di rinviarne l'esame all'Aula per consentire una riflessione tra le forze politiche che puntualizzi l'obiettivo dell'applicazione fino in fondo della «legge 9», se del caso realizzando un confronto sulle nuove prospettive autonomistiche, di partecipazione decentrata, che possono essere portate avanti nell'ambito della stessa «legge 9». Signor Presidente, chiedo, dunque, a lei ed ai colleghi

che si sospenda la discussione del disegno di legge numero 561/A.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi ha indicato che su questa materia, quindi sulla proposta da me avanzata, ci sono pareri diversi, anche profondamente diversi, all'interno di determinati gruppi. Credo pertanto giusto, a questo punto, che l'Assemblea si pronunci su detta proposta per decidere se si debba continuare l'esame del disegno di legge oppure procedere, in sede di Commissione, all'abbinamento e ad una rapida discussione degli altri disegni di legge presentati sull'argomento in esame.

Credo che ciò sia ormai inevitabile; del resto il Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana prevede, all'articolo 121 quater, la possibilità di chiedere tale pronunciamento dell'Aula.

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, formalizza la richiesta di votazione?

PARISI. Sì.

CANINO, Assessore per gli enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO, Assessore per gli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha registrato, nel corso di questo dibattito, la volontà dei deputati e dei Gruppi parlamentari di valorizzare sempre di più l'autonomia degli enti locali.

Ho rilevato, inoltre, che da parte di tutti è stato richiesto all'Assessore per gli enti locali l'esercizio di una maggiore vigilanza per l'attuazione della legge numero 9 del 1986. Ebbene, mi domando come si possa chiedere ciò quando ancora manca il fondamento giuridico per la costituzione delle province regionali.

Come posso, ad esempio, chiedere all'Assessore per l'agricoltura di attribuire alle province regionali i poteri previsti dalla «legge 9» in ordine alle strade interpoderali, quando ancora si tratta di amministrazioni straordinarie?

Forse gli onorevoli colleghi non sanno che, per un tale stato di cose, probabilmente tutti gli atti deliberativi approvati dai consigli provinciali sono nulli.

I colleghi forse non sanno che la mancata definizione dell'*iter* legislativo, che costituisce ufficialmente e giuridicamente le province regionali, inficia probabilmente l'erogazione delle somme che abbiamo attribuito alle Amministrazioni provinciali. Dichiaro queste cose perché rimangano nella storia, nei resoconti delle sedute di questa Assemblea regionale siciliana. Gli onorevoli colleghi devono sapere che probabilmente tutte le somme erogate alle amministrazioni provinciali non sono giuridicamente valide.

E allora, onorevoli colleghi, possiamo fare quella riflessione, proposta dal collega Capitummino, tesa a far sì che i gruppi parlamentari abbiano la possibilità, nei prossimi giorni, di incontrarsi e di approfondire le tematiche sollevate e giungere quindi ad una conclusione. A mio avviso, la proposta del Capogruppo della Democrazia cristiana può anche essere accolta dall'Assemblea.

Il Governo, pur mantenendo la sua posizione di coerenza volta a portare avanti il disegno di legge, non può non valutare la esigenza di ricercare il consenso per l'approvazione dell'iniziativa legislativa. Non possiamo, però, condividere la proposta, avanzata dall'onorevole Parisi, di rinviare il disegno di legge in Commissione per l'abbinamento con altri disegni di legge presentati sullo stesso argomento.

Vorrei, altresì, ricordare — e con ciò il Governo non vuole fuggire di fronte alle proprie responsabilità — che lo specifico oggetto della riapertura dei termini, dell'abbassamento del tetto necessario per costituire le province regionali, collegandolo alla costituzione delle province regionali, ci porterebbe ad uno scontro tra i gruppi parlamentari; e, all'interno di questi, tra i deputati di diverse provincie.

Vorrei sapere, infatti, perché alcune realtà non potrebbero chiedere l'abbassamento di quel tetto per realizzare altre province regionali, che abbiamo previsto in 180 mila abitanti. Quello che l'Assemblea sta tentando di fare è pericoloso! Lo dico con la massima lealtà perché ci credo e sono convinto di queste cose. Probabilmente è perché non sono un calatino, ma sento di avere la coscienza a posto. Non si può condizionare l'approvazione di un disegno di legge perché sono imminenti le elezioni ammi-

nel 1986 non ha avuto la capacità politica di realizzare condizioni diverse ed oggi vuole porre questo specifico problema per interessi certamente elettorali, e che, quindi, non sono gli interessi di tutte le province siciliane.

Quest'Aula può anche decidere di rinviare il disegno di legge in Commissione, perché in democrazia contano le decisioni assembleari. Sento, comunque, di dover dire queste cose, perché la strada che vuole percorrere l'Assemblea regionale siciliana è, certamente, molto pericolosa. Infatti, ci potremmo ritrovare l'uno contro l'altro, considerato che altre spinte potranno venire da altre province, abbassando (come dicevo poc'anzi) il tetto delle popolazioni interessate. Non capisco perché si debba abbassare ulteriormente di 10 mila il numero degli abitanti (per consentire in tal modo al Calatino di istituire la provincia regionale) e non si possa abbassarlo di 100 mila per istituire tre province nel Trapanese o sei nel Palermitano!

Allora, l'Assemblea decida democraticamente.

Il Governo subisce la proposta di ulteriore approfondimento con l'augurio che in una prossima circostanza, quando affronteremo questo tema, questa Assemblea possa essere più serena e quindi approvare definitivamente la costituzione giuridica delle nuove province regionali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 121 *quater* del Regolamento interno pongo in votazione la richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge numero 561/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, mi chiedo come si possa procedere ad approvare un disegno di legge in assenza del Presidente della Commissione, che è anche relatore, e del Vicepresidente.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, ricordo la mia proposta di sospensione della discussione del disegno di legge per un approfondimento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la discussione del disegno di legge numero 561/A viene rinviata per un approfondimento, come proposto dall'onorevole Capitummino.

Discussione del disegno di legge: «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e da altre malattie infettive e diffuse» (559/A).

PRESIDENTE. Si procede pertanto all'esame del disegno di legge iscritto al numero tre: «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e da altre malattie infettive e diffuse» (559/A).

Invito i componenti la Commissione Agricoltura e Foreste a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il relatore, onorevole Diquattro, ha facoltà di svolgere la relazione.

DIQUATTRO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge concernente il risanamento del patrimonio zootecnico colpito da malattie infettive e diffuse procede sulla direttrice della legge nazionale numero 615 del 1964 che riguarda proprio il risanamento dei patrimoni zootecnici colpiti da tubercolosi, brucellosi, leucosi ed altre malattie infettive.

Ritengo che il provvedimento in esame vada approvato con urgenza considerato che il problema, oltre ad avere gravi refflueze nel settore zootecnico, può interessare l'uomo, data la facile trasmissibilità delle malattie menzionate.

Il risanamento del patrimonio zootecnico previsto dal disegno di legge si muove, dicevamo, sulla direttrice della legge numero 615 del 1964. Si propone un'integrazione del contributo previsto da questa normativa.

La necessità di approvare il disegno di legge si pone anche per rimuovere alcuni ostacoli di ordine economico e psicologico che riguardano l'allevatore, il quale, se venisse applicata soltanto la normativa nazionale, si troverebbe completamente spiazzato nella conduzione aziendale.

Il provvedimento, altresì, comprende norme a contenuto retroattivo per agevolare il ristoro delle perdite subite a causa delle patologie ve-

rificate a partire dal giugno del 1986. Sulla base delle considerazioni svolte, si ribadisce l'esigenza di una celere approvazione del disegno di legge in questione.

Per l'iscrizione di disegni di legge all'ordine del giorno dei lavori d'Aula.

PURPURA. Chiedo di parlare, a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di rivolgere una richiesta alla Presidenza dell'Assemblea perché inserisca all'ordine del giorno dei lavori d'Aula due disegni di legge che mi pare siano stati esitati, dalla Commissione di merito, all'unanimità. Si tratta del disegno di legge numero 509: «Istituzioni del Consiglio regionale di sanità» e del disegno di legge numeri 510-423/A «Norme per la salvaguardia dei diritti dell'utente e istituzione dell'ufficio di pubblica tutela degli utenti dei servizi sanitari».

Ricordo che il disegno di legge numero 509/A tende a fornire un supporto tecnico all'attività dell'Assessorato della sanità, mentre il disegno di legge numeri 510-423/A si propone di migliorare la qualità dell'assistenza riservata al cittadino malato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, d'accordo tra i Presidenti dei Gruppi parlamentari, la seduta è rinviata a martedì 2 maggio 1989, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Bilancio»):

numero 1257: «Valutazione del rapporto fornito dalla Banca d'Italia sulla gestione del Banco di Sicilia», degli onorevoli Colajanni, Parisi, Russo, Chessa-ri, AIELLO, Altamore, Bartoli, Capodicasa, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Lau-dani, Risicato, Virlinzi, Vizzini;

numero 1346: «Ragioni della mancata attuazione della legge regionale n. 13 del 1988, relativa alla perequazione dei maggiori costi di energia elettrica in favore delle imprese agricole», degli onorevoli Bono, Cusimano, Cristaldi, Pacione, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè;

numero 1391: «Iniziative per indurre la Cassa di risparmio per le province siciliane al rispetto, nell'assunzione di personale, del fondamentale diritto di uguaglianza garantito dalla Costituzione», degli onorevoli La Porta, Chessari, Colombo, Consiglio, D'Urso, Gueli.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi per favorire il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e dalla leucosi» (559/A) (Seguito);

2) «Interventi nel settore forestale» (525-588/A);

3) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A);

4) «Interventi finanziari urgenti per l'anno 1989 in materia di turismo, sport e trasporti» (647/A);

5) «Costituzione delle nuove province regionali» (561/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 12,40

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo